

I nazisti hanno superato tutto ciò. Hanno persino superato il terribile «condotto dei topi», utilizzato nel diciottesimo secolo per far divorare dai ratti famelici i condannati, i quali, col corpo nudo, erano legati nei pozzetti di entrata dei canali del sistema di sicurezza segreto. Per 65 chilometri si irradiano queste gallerie che sboccano nei palazzi, nelle chiese, nei fortificati dell'Antica Brno.

I tedeschi hanno mostrato la loro follia distruggendo la cappella della fortezza e trasformandola in tempio nazista. Distrutto l'altare, abbattuto il Cristo, hanno empientemente sostituito il crocifisso con l'Aquila nazista e hanno eretto una ara pagana con la svastica. Accanto, in luogo delle statue dei santi, il busto di Hitler attorniato da lampade votive nelle quali ardevano in continuità le fiaccole. Strani riti, di nibelungica memoria, si svolgevano nell'antro nazista: accanto era una sala, l'antico atrio di accesso delle residenze del castello alla cappella che i tedeschi avevano trasformato in stanza delle esecuzioni. Tre capestri erano costantemente in funzione. In quella stanza i cecoslovacchi hanno oggi trasportato anche l'assito di tronchi d'albero che i nazisti avevano usato quale riparo degli attigui collegi universitari di Kounice trasformati in campi di concentramento, assito che mostra le schrecciature delle raffiche mortali e le tracce del sangue dei martiri.

Dopo la comprensibile furia devastatrice di ogni simbolo nazista nei giorni dell'insurrezione, le autorità cecche hanno voluto mantenere intatte le vestigia delle nefandezze tedesche, perchè fossero e siano tuttora monito ai popoli. E così come in ogni stazione ferroviaria della Cecoslovacchia sono collocate carte geografiche che indicano i campi di eliminazione nazisti, costante « memento » ai viaggiatori, così nello Spielberg sono state conservate intatte le camere a gas, la sala delle decapitazioni, le forche, i tronchi grondanti sangue, il tempio pagano del nazismo. Una prova della follia criminale che come vento di morte minacciò di distruggere la civiltà europea durante gli anni di Hitler.

Lo Spielberg è oggi un museo, il vero museo degli orrori di tutti i tempi. Costruito dal re boemo Ottocaro II nel XIII secolo come fortezza, quattrocento anni dopo divenne carcere. Dal 1800 allo Spielberg cominciarono ad affluire patrioti delle nazioni oppresse dell'impero austro-ungarico.

La ventata rivoluzionaria francese aveva acceso qua e là improvvisi fuochi di indipendenza e di rivolta. Tra gli altri, Jean Baptiste Drouet, il mastro di posta che a Varennes riconobbe Luigi XVI fuggitivo facendolo arrestare, fu imprigionato allo Spielberg dal 1793 al 1795: qualche anno dopo i rivoltosi ungheresi. Quindi fu un allucinate susseguirsi di patrioti sepoltili vivi nelle

teire celle. In quelle fetide cantine entrarono 150 polacchi arrestati a Cracovia. Poi gli italiani che vi furono rinchiusi in diversi periodi: i primi dopo i moti rivoluzionari del 1821. Furono ventidue gli appartenenti alla «Giovine Italia» e ventidue alla Carboneria. Cinque morirono: Giovanni Vincenti, studente di matematica, della «Giovine Italia», morto nel 1845; il conte Fortunato Oroboni, possidente, morto nel 1823; Antonio Villa, possidente, 1827; Cesare Albertini, farmacista, 1833; don Silvio Moretti, sacerdote e soldato, 1823: questi ultimi quattro tutti carbonari. Fra gli altri prigionieri ricordiamo Piero Maroncelli, Silvio Pellico, il conte Confalonieri, il conte Pallavicini, lo scrivano Gabriele Rosa.

Il visitatore si sente come schiacciato dalla immensità e dalle fosche storie del tetro castello. Ma l'uomo libero ha la percezione della forza che animò i patrioti, i carbonari, la stessa forza che fece del Risorgimento il movimento di liberazione nazionale. Numerosi furono sempre i pellegrinaggi allo Spielberg e varie lapidi sono la testimonianza del ricordo dei posteri. Una porta un'iscrizione latina e la data 1880: sovrasta l'ingresso della *kasamatt* 1, dove sono le celle in cui furono rinchiusi i carbonari. Un'altra, collocata sul muraglione esterno, così afferma: « *Da questi tenebrosi covili, fortificata col martirio, uscì vittoriosa la redenzione italiana* ». E' l'omaggio della patria in occasione del centenario dell'incarcerazione di Silvio Pellico, nel 1822. Un'altra lapide con incisi i nomi di tutti i patrioti italiani è murata nella stessa cella che vide il loro martirio. Silvio Pellico e Piero Maroncelli furono poi trasferiti al piano superiore in una cella dotata di finestra: la porta attualmente non esiste, è stata inviata a Torino ed esposta a Palazzo Carignano, unitamente a documenti, in occasione della « Mostra Storica del Centenario ».

Ma di tutte le lapidi, la più eloquente è quella che porta, in italiano, la frase profetica di Vincenzo Gioberti: saluta il visitatore, campeggiando sul muro della fortezza. E' a questo « monumento di virtù patria » che i giovani lavoratori torinesi hanno reso omaggio, portandovi il messaggio di pace delle « redenti generazioni » italiane, perché mai più guerre distruggano la civiltà offrendo la possibilità a folli criminali di riutilizzare lo Spielberg come campo di eliminazione di uomini liberi.

WALTER BOSSI.

.....

ABBONATI MOROSI

Numerosi abbonati devono ancora pagare la quota di abbonamento del 1961. Essi sono pregati di voler regolarizzare subito la loro posizione versando anche la quota per il 1962 sul C/C Postale N. 23.532, intestato alla Rivista « LA VALSESA ». In caso contrario l'invio della Rivista sarà sospeso.